

Oltre lo schermo

LE STELLE



“Nulla è noioso se ne sei consapevole. Potrebbe essere irritante, ma non è noioso. Se è piacevole, il piacere non verrà meno purché tu ne sia consapevole. Essere consapevoli è il più duro lavoro che l’anima possa fare, io penso.”

– *Solitude* di Ursula LeGuin

Mentre l'espansione tecnologica sfreccia a una velocità sempre più vorticosa, la presenza degli smartphone minaccia di essere normalizzata all'interno degli spazi anarchici; in molti luoghi, tale presenza viene già normalizzata da lungo tempo. Tra lx anarchichx negli stati uniti critiche riguardo l'adozione di smartphone, o di ogni altro nuovo dispositivo tecnologico, hanno generalmente fallito nel fuoriuscire dalla logica binaria senza via d'uscita del moralismo che pervade alcune forme di vita politica. Scegliere di vivere senza tecnologia viene ridotto a una forma di attivismo da consumo – un codice personale arbitrario che è irrilevante per la lotta, o addirittura dannoso perché dirotta l'ostilità contro lo stato verso giudizi su scelte di consumo individuali.

Il concetto secondo cui *'non esiste consumo etico nel sistema capitalista'* è diventato, com'era prevedibile, un manifesto della frenesia 'radicale' di consumo dei social media che ha travolto i contesti anarchici in questi territori e aperto la strada all'attuale stato delle cose. Al giorno d'oggi è piuttosto insolito vivere senza smartphone; partecipando a un'assemblea o a un evento, si può dare per scontato che ci sia uno smartphone in ogni singola tasca, e qualsiasi critica a questo fatto viene generalmente vista come la chiassosa lamentela obsoleta di gente fuori dal mondo e fuori di testa.

In alcuni posti lx anarchichx hanno resistito a questo processo di normalizzazione e hanno mantenuto una chiara e consistente critica sull'impatto di utilizzare gli smartphone, scongiurandone l'invasione prima che facessero presa. Tuttavia, in ogni posto in cui ciò non avviene, ad esempio negli stati uniti, dove ogni critica simile è scomparsa da molto tempo, c'è modo di tornare indietro? Come sarebbe proporre che lx anarchichx lascino perdere le tecnologie sulle quali contiamo e dalle quali siamo diventatx sempre più dipendenti da oltre un decennio, che sono arrivate a mediare così tanto delle nostre vite, relazioni e forme di lotta?

Questo testo tenterà di costruire una proposta sulla scia delle precedenti domande, guardando con attenzione a come siamo finiti in questo pasticcio, e delineando alcune possibili vie di fuga, sia individuali che collettive. Sono particolarmente interessato ad esplorare come l'utilizzo degli smartphone si colleghi al generale sgretolamento dell'abilità o del desiderio dell'anarchico di esaminare criticamente come strutturiamo le nostre vite ai nostri termini, diventando invece le persone alienate e appiattite che la digitalizzazione richiede. Quando iniziamo ad adattarci a questa alienazione, e persino a difenderla, come nostro punto di partenza, dimentichiamo velocemente come essere qualsiasi altra cosa. L'unica via d'uscita, dunque, è ricordare.

La maggior parte delle analisi che considero rilevanti usano il termine "tecnologia" come un'abbreviazione per le tecnologie dell'industrialismo che contengono e riproducono le relazioni di potere della società dominante, piuttosto che inoltrarsi in dibattiti su cosa sia o non sia la tecnologia. Seppur questi dibattiti possano essere validi, troppo spesso finiscono per essere un'inutile rimuginare che trascura la devastazione industriale in corso e l'attuale dominio tecnologico. Sono più interessato a prendere in considerazione in particolare gli smartphone come il perno che ha portato la mia generazione di anarchici ad accettare l'acquisizione digitale ad un livello che tuttora considero difficile da comprendere, ma è sulla natura di questa acquisizione che vorrei concentrarmi, più che sull'aggeggio in sé.

Insieme agli ostacoli burocratici, le pressioni sociali sull'avere uno smartphone, sull'essere connessi e reperibili in ogni momento, ci portano a un ultimatum: adattarsi o essere lasciati indietro. Questo assetto ci viene imposto da ogni parte, soppiantando le domande che provengono da noi con quelle costruite dal mondo digitale. Come vogliamo connetterci con le persone a cui vogliamo bene? Con persone sconosciute? Che tipo di relazioni vogliamo nutrire? Queste riflessioni sono intrise di paura e minacce – perderai tutta la possibilità di stare in connessione, perderai

contatto con ciò che sta succedendo, diventerai irrilevante – un ricatto parassitario e relazionale. Ci viene negata anche la dignitosa opzione della solitudine, che nel mondo digitale è riscritta come isolamento, senso di distacco, depressione, irrilevanza.

Come hanno evidenziato molti studi sulla tecnologia^[1], non siamo solo noi a usare le macchine, anche loro ci usano, mutilando il modo in cui pensiamo e sentiamo affinché rientri nei percorsi tracciati che hanno costruito per noi. Così non sono solo i dispositivi in sé a intromettersi negli spazi anarchici, ma questi modi di pensare, questi modi di sentire e relazionarsi – che rimpiazzano le nostra rete vivente di relazioni di affinità con una rete digitale di connessioni incorporee. La capacità di considerare una forma di lotta che non dipenda dall'immagine, dall'opinione pubblica, dalla spettacolarizzazione inizia a sembrare irrealistica o irrilevante.

Ci sarebbe molto di più da dire sugli orrori degli smartphone, ma in un certo senso, chiunque si trovi catturato in questa rete già ne è a conoscenza. Usare in modo continuativo questa tecnologia è di per sé un processo di perdita di consapevolezza e adattamento a ciò che tu e questa piccola scatola state facendo insieme, e all'estrema violenza e distruzione richieste per portarla nelle tue mani. L'ansia che ci coglie dopo essere stato lontano dal telefono troppo a lungo, e il senso di soddisfazione quando si torna allo schermo, potendo finalmente prendere la propria dose: queste sensazioni non sono accidentali e non possono essere ricondotte a malesseri individuali; la dipendenza è parte della progettazione. Sentire la concentrazione che svola in giro come una mosca agonizzante, abituata da anni di rimbalzi tra pagine internet, scrolling tra pornografia della rivolta intervallata da meme, selfie di persone che nemmeno ti piacciono, video di violenze da parte della polizia. Sappiamo tutto che cosa sta succedendo, molto al di sotto degli strati di torpore e negazione, ed è terrificante.

[1. "Caught in the Net: Notes from an Era of Cybernetic Delirium" ("Colto nella rete: note da un'era di delirio cibernetico") offre un'analisi esaustiva sulla questione.]

Il dibattito degli ultimi anni si è concentrato soprattutto su come usiamo la tecnologia, non sul chiederci a priori se dovremmo usarla o meno. Ciò ha senso sia come reazione a un contesto sociale in cui gli smartphone sono e continueranno indubbiamente a essere onnipresenti, sia per l'urgenza di far sì che le persone smettano di denunciare involontariamente sé stesse e le altre, per esempio, pianificando marachelle su Signal.

Queste discussioni e serie di consigli sono spesso infinite, confusionarie, e di solito finiscono per essere una sorta di telefono senza fili nel quale le persone applicano strategie di sicurezza informatica a spizzichi e bocconi senza vedere il quadro completo. Per esempio, ho discusso dopo una protesta con unx stranex che ha tirato fuori il suo telefono per cercare le indicazioni per la fermata del bus. Quando lx ho detto che non avrebbe dovuto portare il telefono, e che di certo non era il caso di usarlo in quel momento, si è messx sulla difensiva e mi ha detto che aveva impostato la modalità aereo e che aveva tenuto il telefono in una borsa di Faraday, quindi non era un problema l'averlo portato. Questo ragionamento non mi ha affatto convinto, perché non prendeva in considerazione l'idea che la polizia potesse avere accesso al suo telefono nel caso in cui fosse statx arrestatx, cosa che né una borsa di Faraday né la modalità aereo potrebbero in alcun modo prevenire.

Questo aneddoto è assurdo, e mi piacerebbe credere che la maggior parte dellx anarchichx seguano una linea di ragionamento più attenta e che lascino i loro telefoni a casa durante momenti sensibili o che li abbandonino completamente, ma non sono del tutto sicurx che le cose stiano così. Giudicando dal comportamento di questa persona, aveva riflettuto molto sul suo approccio che era basato presumibilmente su raccomandazioni condivise da altre persone nel suo stesso ambiente, ciò rispecchia una tendenza ad accumulare misure di sicurezza digitale una

sull'altra in un modo che mette effettivamente l'assunto di base – in primo luogo che ci sia bisogno del telefono – fuori discussione. E, cosa abbastanza interessante, la falsa sicurezza generata dalle loro precauzioni senza senso potrebbe mettere questa persona e *la sua compagna* più in pericolo che se non avessero preso affatto precauzioni.

Il testo intitolato “*Never Turn off the Phone: A New Approach to Security Culture*” (“Non spegnere mai il telefono: un nuovo approccio alla cultura della sicurezza informatica”) riflette una mentalità simile, anche se utilizza una logica interna più coerente. Dando per scontato come base del suo approccio il fatto che “noi tutti” usiamo e continueremo ad usare i telefoni, *l'autrice* esclude che sia possibile per noi vivere in qualsiasi altro modo, sostenendo invece che dovremmo strutturare i nostri comportamenti intorno ai metadati creati dall'uso costante dei telefoni e di internet. Anche se costruire consapevolezza sulle nostre abitudini quotidiane è un punto di partenza utile per contrastare la sorveglianza, la soluzione – non spegnere mai il telefono – propone di espandere la stretta della tecnologia sulle nostre vite, omettendo qualsiasi considerazione sulle conseguenze di questa espansione.

Dato quanto ampiamente questo testo è stato fatto circolare e dato che è stato tradotto in diverse lingue, un significativo numero di persone ha chiaramente trovato questa proposta valida, ciò testimonia fino a che punto gli smartphone siano radicati e normalizzati anche negli ambienti di persone che vogliono agire contro strutture di dominio. Quindi, come possiamo affrontare questo stato delle cose? Raccontando con più formazione tecnica ciò che le persone già fanno – cioè che si stanno portando un poliziotto in tasca? Non voglio sminuire i consigli tecnici in generale, che sono chiaramente di grande valore nel condividere conoscenza su come evitare di mettere delle informazioni nelle mani dei nostri nemici, specialmente considerati i costanti sviluppi nel campo delle

[2. Per una critica più approfondita di "Never Turn off the Phone" si veda "Fermer le clapet" ("Chiudere la valvola") in *Avis de Tempêtes* #13.]

tecnologie di sorveglianza. Piuttosto, penso che ogni approccio tecnico debba essere basato su una critica qualitativa della tecnologia o rischia di normalizzare ulteriormente questa tendenza orribile “pensando più a come adattarsi agli effetti dannosi della tecnologia che a come sbarazzarsene”^[2].

Il numero più recente di Return Fire ha ripubblicato "*Never Turn off the Phone*" con una lunga nota a piè di pagina ripresa da "*Here... at the Center of the World in Revolt*" ("Qui... al centro del mondo in rivolta") che problematizza la visione del testo riguardo alla cultura della sicurezza mettendo in guardia dalla separazione del "sapere tecnico da quello strategico" –

"Una diffidenza diffusa e condivisa, nelle mani di un'intera comunità, verso la tecnologia delle comunicazioni, lx accademichx, lx giornalistx e la polizia potrebbe essere molto più efficace nel bloccare la raccolta di informazioni da parte dello Stato rispetto a una sofisticata varietà di tecniche di contro-sorveglianza nelle mani di un solo gruppo di affinità; ma non serve che una cosa escluda l'altra, né dovrebbe farlo."

Perlomeno nei miei ambienti, non solo l'ambito tecnico è separato da quello strategico, ma ogni speranza di un ampio approccio progettuale sembra venga totalmente abbandonata, dato che lx anarchichx si concentrano invece sul dare forma alla lotta di modo che si adatti alla gabbia tecnologica che si fa sempre più claustrofobica.

Tralasciando ciò che l'autricx intende come "comunità", le sue parole sollevano anche la questione delle crepe che si sono formate tra coloro che rifiutano questo recinto a livello individuale, possibilmente insieme allx loro compagnx più strettx, e coloro che vi sono intrappolatx, che magari non hanno mai vissuto senza uno smartphone, hanno ricevuto degli ipad da bambinx, hanno sempre dovuto ingoiare il senso di crepacuore e di rifiuto

quando le persone che amano tirano fuori il cellulare invece di guardarlo negli occhi. Intensificare costantemente l'ostilità verso la gabbia digitale è un processo prezioso e necessario, e può anche essere un regalo importante per tutti coloro la cui ostilità è sepolta sotto ansie e paure alimentate dalla società dello smartphone. I timidi approcci che accettano l'eterna onnipresenza degli smartphone, presumibilmente per il desiderio di evitare di allontanare tutti coloro che sono invischiati in reti digitali, non solo sono deboli, sono anche vani e offensivi dato che sottovalutano il desiderio degli altri di scappare dalla trappola nella quale sono bloccati.

Questa visione è basata sulla mia esperienza personale, di persona che ha (con grande gratitudine) ricevuto questo regalo dagli compagni molte volte. Essere circondati dalla sensazione di inevitabilità sfinisce, a prescindere da quanto può essere profonda la propria ostilità nei confronti della tecnologia. Le proposte che si concentrano sul resistere alla tendenza del consumo digitale tramite la forza della volontà individuale possono essere importanti, dato che alla fin fine ognuno deve decidere da sé come intende vivere. Tuttavia, i paradigmi e la logica della connessione obbligatoria si insinuano nella nostra vita, ed è estremamente difficile anche solo riconoscere cosa stia succedendo, figurarsi prendere i provvedimenti necessari per scacciarla. Ho attraversato il processo di essere risucchiati dalla tecnologia e, guidati dalla determinazione irremovibile degli miei compagni, e di essermene liberati, capendo a pieno l'entità del mio essere connesso solo facendo esperienza del letterale rifiuto chimico che sopraggiunge una volta staccata la spina. Condividere storie su come vivere liberi da questa tecnologia, stimolarsi a vicenda a pensare con la propria testa, a trovare soluzioni ai problemi che sorgono quando smettiamo di dipendere da servi robotici, è una forma basilare di solidarietà in questo incubo tecnologico, ed è anche una essenziale.

I miei tentativi di condividere questo regalo con altre persone nel mio ambiente, a cominciare dagli miei compagni più stretti e procedendo attraverso reti di affinità più estese, sono stati accolti estremamente bene e

ricambiati. Anarchichx più giovani in particolare hanno riflettuto su quanto fossero infelici da bambinx della generazione degli smartphone, raccontando come ci si sente a non aver mai imparato a funzionare senza questa tecnologia e le difficoltà di capire come farlo per la prima volta. Invece di mettersi sulla difensiva, come cinicamente mi aspettavo accadesse in qualche modo, si sono lanciata a capofitto nelle possibilità che liberarsi dello smartphone poteva dare. Prendere in considerazione solo le persone giovani come fossero una causa persa è, di nuovo, offensivo dato che la dipendenza tecnologica attraversa di fatto ogni parte della società. Chi di noi ha vissuto senza smartphone, magari addirittura per la maggior parte della propria vita, e poi a un certo punto ha ceduto forse si trova a dover affrontare un compito ancora più difficile di introspezione e presa di coscienza.

Riflettere a fondo insieme su come abbandonare le norme sociali nella comunicazione digitale è più efficace se prende in considerazione tutti i modi in cui ci relazioniamo e muoviamo nel mondo. Iniziare a fare semplicemente un salto a casa dellx proprix compagnx senza prima mandare un messaggio o fare una telefonata, per esempio, cosa che viene ormai considerata invadente o irrispettosa, può cambiare le dinamiche di questi rapporti, ci costringe a imparare come dire alle persone a cui teniamo che siamo impegnatx e non abbiamo tempo per vederle, e dall'altro lato, come accettarlo senza interiorizzarlo come un rifiuto e ricadere nella facile opzione di evitare del tutto le interazioni faccia a faccia. Dobbiamo imparare che questa modalità evitante non è davvero più facile, perché distrugge le nostre capacità relazionali, la nostra abilità di discutere tra noi quando occorre e di mantenere fiducia e rispetto anche durante momenti di conflittualità. Questo è un semplice esempio che mostra l'importanza di un più profondo e condiviso impegno per reimparare, o imparare per la prima volta, come sfuggire alla rete. Se non riusciamo a condividere questo impegno, su cosa si basano le nostre relazioni? Non voglio sapere le previsioni meteo dall'app; porterò una cartina quindi puoi lasciare il telefono; possiamo ragionare un attimo

insieme su questa domanda invece di andare di corsa su google a cercare la risposta?, tutte queste azioni saranno anche minime, ma se costanti e condivise, sfide così piccole (insieme a quelle più grandi come effettivamente SBARAZZARSI del dannato cellulare!) possono fare spazio a forme di connessione che non ci siamo neanche resi conto che ci sono state rubate.

Sul piano individuale, dobbiamo prenderci questo impegno anche con noi stessi, a prescindere da ciò che tutte le altre persone intorno a noi stanno facendo, e rinnovarlo ogni volta che è necessario farlo. Si tratta di un processo per riguadagnarsi la nostra stessa fiducia, fare tutto il possibile per evitare di tradirla e, se ciò dovesse succedere, imparare come riconquistarla. Gli smartphone, internet, ecc. ci insegnano a non fidarci dei nostri stessi istinti, della nostra stessa percezione dell'universo, affidandoci solo alla competenza del motore di ricerca. Eliminare gli smartphone, quindi, non può essere ridotto a una disintossicazione digitale, un altro modo di adattarsi a, e di conseguenza anche di accettare, il mondo così com'è. Il compito in questione non è così semplice. E neanche possiamo togliere di mezzo i cellulari come meccanismo di distrazione per evitare di confrontarci con noi stessi, per anestetizzare le nostre paure e il nostro lutto, solo per sostituirlo con un altro meccanismo simile, la televisione, navigare su internet, ecc. Se falliamo nella sfida all'approccio di base, i cellulari si rintrufoleranno prima o poi.

“Molte erano le sere in cui, dopo che i suoi amici e le sue amiche erano andati a casa, si sedeva da sola in mezzo al vecchio anfiteatro di pietra, con la volta stellata del cielo sulla sua testa, e ascoltava semplicemente il grande silenzio intorno a lei. Ogni volta che lo faceva, si sentiva seduta al centro di un orecchio gigante, in ascolto del mondo delle stelle, e le sembrava di sentire una musica delicata ma maestosa che toccava il suo cuore nella maniera più strana. Durante notti come queste, faceva sempre i sogni più belli. Coloro che ancora pensano che ascoltare non sia un’arte dovrebbero vedere se sono in grado di farlo bene anche solo la metà di così.”

– Momo di Michael Ende



August 2023
Ungrateful Hyenas Editions
ungratefulhyenas.noblogs.org

tradotto da freddo
per tutte cose freddyno@mortemale.org

